



Quando il domatore di foglie non si presentò all'appuntamento

CHE DELIZIA QUESTA LEGGENDA TRA LA CITTÀ E I GIARDINI, TRA STRADE D'ASFALTO E VERZURE DI CONTORNO: la inventano a due Pina Irace con le parole e Maria Moya con le sue illustrazioni e parla del domatore di foglie. Ovvero colui che addestra le foglie a staccarsi dagli alberi quando viene il momento e a lanciarsi nell'aria volteggiando con mille prodezze. Ma viene un autunno in cui del domatore non si hanno tracce e le piante cominciano a soffrire del peso delle loro chiome. Si sgrullano, si scuotono, si spazientiscono. Niente da fare. Le foglie stanno dove sono nate. Ci vorrà il coraggio di una di loro, una foglia speciale, gialla e coi bordi arancioni, che invece di altri orizzonti ha desiderio. È lei che guiderà una rivolta inconsapevole, volando per l'azzurro, facendosi trasportare via dal vento e contagiando col suo entusiasmo di nuove avventure anche le compagne restie. E il domatore? Beh, non ci sono più le mezze stagioni, ha saputo, e quindi ora si dedica ad addestrare farfalle...

Il domatore di foglie, Pina Irace e Maria Moya, pagine 32 euro 15 Zoolibri

Il brigante e suo figlio

Il romanzo di Detti sulla Maremma dell'800

Una terra di malaria, anarchici e fuorilegge. Dove nascono storie come quella di Riccio, padre dell'adolescente Vanni, finito alla macchia

GABRIELLA GALLOZZI

COME RACCONTARE IL BRIGANTAGGIO AI RAGAZZI SENZA INCAPPARE IN RETORICA O STORICISMI, MITOLOGIE O MORALISMI? Ecco, è in questo, soprattutto, che sorprende il nuovo romanzo di Ermanno Detti, giornalista, scrittore, docente tra i più attenti alla «formazione» alla lettura dei più giovani. Anzi addirittura «precursore» come testimonia *Il piacere di leggere* dell'87. E, da non sottovalutare, «maremano doc».

È in queste sue radici, infatti, che affonda con disinvoltata familiarità *L'ultimo dei briganti* (Edizioni Sonda, euro 14) appassionato romanzo per ragazzi ambientato sul finire dell'Ottocento in questa terra di «butteri e di malaria, anarchici e briganti». Dove il punto di vista è quello di Vanni, un adolescente a cui la sorte ha riservato per padre proprio un fuorilegge: Riccio, un solitario, uno che «alla macchia» forse c'è finito suo malgrado, ma che certo non si è mai voluto unire alle bande, tanto meno a quella del più celebre Tiburzi, le cui «imprese» risuonano come un'eco costante nel racconto. La mamma di Vanni, Bella, è una donna coraggiosa e sicuramente innamorata dell'uomo che ha sposato. Sì, perché Riccio se l'è sposato nonostante tutto. Nonostante non possa viverci insieme, nonostante ogni incontro con lui significhi ritrovarsi la casa piena di carabinieri. Nonostante la solitudine e le difficoltà di crescere un figlio da sola ed educarlo comunque a diventare «un ragazzo perbene». Vanni, infatti, di questo padre sa poco e tutto è avvolto nel mistero. Eppure ci racconta che gli vuole bene, e che sicuramente lo ammira e confida nella sua bontà d'animo, al di là delle luci ed ombre rimandate dalle voci sul suo conto che circolano in paese.

Gli incontri con lui avvengono di rado. Qualche volta Bella prepara una bisaccia di vestiti puliti, vino e pane e chiede a Vanni di portarla nel nascondiglio di turno di suo padre. Sono attimi,

appena, pochi scambi di parole e tanto rischio, perché nell'Italia appena riunificata la lotta al brigantaggio diventa sempre più aspra fino all'impiego dell'esercito. Bella che legge i giornali, quando può, sa bene che i briganti finiscono sempre ammazzati dai carabinieri, non ci sono arresti, né processi. E Vanni, accanto a sua madre, crescendo scopre piano piano come va il mondo. Soprattutto quello della povera gente, come loro. Come gli racconta Martina, il merciaio anarchico che gira la Maremma da podere a podere col suo carretto a vendere stoffe, vestiti e giornali. Che spiega a Vanni perché il capo del governo Pelloux, un «generale non tanto diverso da Bava Beccaris quello che a Milano ha preso a cannonate i manifestanti uccidendone più di cento», ha scelto di inviare l'esercito per impiegare i suoi uomini: «Li mando in Maremma così fanno fuori anche Riccio e buonanotte». L'ultimo dei briganti, infatti, quello che allo scoccare del nuovo secolo, il Novecento, deciderà lui stesso di scomparire a fronte delle trasformazioni epocali di un paese che di lì a poco sarà attraversato dai venti di guerra.

Il racconto storico è uno sfondo lontano nel romanzo, in cui tanti sono i personaggi di contorno che si avvicinano al fianco di Vanni. Nora, per esempio, la sua innamorata, che tira avanti una locanda ed è figlia anche lei di un brigante. Caterina, la sua amica d'infanzia, compagna di giochi che viene dalla città ed è figlia di un maresciallo dei carabinieri. Quel Baldini che più di una volta chiuderà un occhio, consapevole comunque dell'affetto di Vanni per suo padre. È un microcosmo chiuso tra paludi e boschi quello che Ermanno Detti ci racconta. Una Maremma isolata dal resto del mondo dove però la Storia, seppur distante, irrompe comunque facendoci assaporare l'atmosfera di quegli anni difficili e di grandi cambiamenti. Dove i briganti hanno trovato rifugio per secoli, molto prima del fenomeno in meridione nato in contrasto con l'unificazione d'Italia. Dove già alla fine del Cinquecento il Granduca di Toscana aveva aperto la regione anche ai fuorilegge per ripopolare un territorio semi disabitato. E dove la così detta «tassa del brigantaggio» garantiva ai latifondisti la protezione degli stessi briganti sulle loro terre. Briganti «guardiani» dunque, a volte veri e propri Robin Hood, stimati e rispettati dalla stessa popolazione. Proprio come Riccio, personaggio di fantasia immerso nella Storia.



Illustrazioni tratte da «Il domatore di foglie»

EX FURFANTI

Ungerer e il lato buono nel cuore del bandito

Una fiaba tenera quella raccontata dall'autore e illustratore di Strasburgo: tre briganti che rapiscono una bambina, Tiffany, e poi si lasciano contagiare dalla sua innocenza, convertendosi a una vita di generosità e di azioni ben spese. Da feroci banditi, i tre si trasformeranno in benefattori per gli orfani abbandonati, che accoglieranno in un grande castello. Scritta nel 1960, la fiaba ha avuto varie ri-edizioni, l'ultima delle quali nel 2012 per i tipi Nord-Sud («I tre briganti», Tomi Ungerer, pagine 36, euro 18,60). Dal libro è stato tratto anche un cartone animato «Tiffany e i tre briganti» di Hayo Freitag, il cui dvd è allegato ad una delle edizioni pubblicate.

AI TEMPI DEL GRANDUCATO

Margherita e l'estate passata in Romagna

Dalla Toscana alle terre di Romagna, il brigantaggio non cambiava: ai tempi del Granducato, nell'anno 1846, la Romagna non era «dolce paese», come la chiamò in seguito il Pascoli, perché miseria e paura dominavano le contrade che si estendevano dall'Appennino fino al mare. Era terra avara, predata da fuorilegge, percorsa dai brividi della cospirazione, dagli ideali di un'Italia unita. Qui si ambienta la storia di Margherita, bambina all'alba dell'adolescenza, in un'estate che sarà passaggio della linea d'ombra. La racconta Donatella Bindi Mondaini in «Il brigante e Margherita», illustrazioni di Grazia Nidasio, Edizioni EL, 2001, p.152, Euro 6,20.